

Sullo slogan di Giddens a confronto Buttiglione, Morlino e Alberoni

# Democratizzare la democrazia

*"Rafforzare i nostri valori, non annacquareli"*

di Claudio Monti

ROMA - "Per democratizzare la democrazia l'unica strada è la sussidiarietà". Così il filosofo e senatore Rocco Buttiglione al Meeting che ieri ha affrontato un altro "temone".

Lo slogan "democratizzare la democrazia", coniato da Anthony Giddens, è diventato molto di moda. "Il fenomeno politico più importante degli ultimi 50 anni è stato quello della democratizzazione", ha detto il prof. Leonardo Morlino, spe-

cialista di politica comparata e docente di scienza politica. Qual è il destino della democrazia, "l'idea più potente e stimolante del Novecento" secondo Giddens, che per funzionare ha bisogno della libera competizione fra i partiti, ma che è stata messa a dura prova dalla comunicazione globale? I sistemi democratici oggi

devono fare i conti con un sentimento di delusione crescente, con istituzioni tradizionali incapaci di rispondere alle sfide del nostro tempo, impantanate fra autoreferenzialità e difficoltà a rappresentare le istanze popolari. In prima fila, a lezione di democrazia, anche il senatore Giulio Andreotti, fedelissimo del Meeting, uno che pure ne avrebbe da raccontare in materia.

Qual è l'abbaglio che il Meeting ha voluto mettere in discussione? "Non è vero che il democratico perfetto sia il relativista". Democrazia e verità sembrereb-

bero due termini incompatibili e questo è il pensiero che va per la maggiore. Ma come insegna Giussani, citato in apertura, "ciò che gli uomini hanno in comune non è da ricercare nella loro ideologia quanto nella loro struttura nativa, in quei criteri originari che definiscono l'uomo." E quindi democrazia non significa annacquare la propria identità ma anzi rimarcarla: "Il dialogo è proposta all'altro di quello che io vivo e attenzione a quello che l'altro vive, per una stima alla sua umanità e per un amore all'altro che non implica affatto un dubbio su di me, o il compromesso su ciò che io sono." Sono ancora pensieri di Giussani.

Pensieri alti accanto a constatazioni assai critiche sulla democrazia italiana, messe in fila dal sociologo Francesco Alberoni: "La democrazia dovrebbe essere governo del popolo ma la realtà racconta un'altra storia. Spesso si vedono strutture tribali di potere, famiglie e parentele pesano non poco negli apparati pubblici del nostro paese". E poi: "I partiti portano avanti interessi privati, la pubblica amministrazione è inefficiente, nel sistema pubblico c'è l'abitudine al saccheggio, vige il diritto di veto su tutto e la magistratura è uno stato nello stato". Citando gli sbarchi dei clandestini, Alberoni ha detto che "manca una giusta combinazione di libertà e rigore".

Si può dire che nella cosiddetta seconda Repubblica la democrazia sia aumentata? "Oggi è scomparsa anche la preferenza e quindi la possibilità di scegliere i candidati, che vengono decisi dalle segreterie dei partiti" (Alberoni). Non solo. Quella italiana è una democrazia bloccata, incapace di fare le riforme. Il prof. Morlino ha sintetizzato l'idea "minima" di democrazia: il suffragio universale, elezioni ricorrenti, libere, competitive e corrette, più di un partito politico e più di una fonte di informazione. Messa così l'Italia non ha problemi, ma se si consi-

derano i 193 paesi del mondo, un po' più di cento rientrano nei parametri e gli altri no. Già l'affare si complica quando si parla di valori democratici, ha precisato Morlino, perché "ognuno coniuga la democrazia privilegiando i propri valori". Una stagione felice

per la democrazia è stata quella del dopoguerra, del "miracolo costitutivo", con partiti ben caratterizzati ideologicamente ma anche capaci di dialogare e di collaborare per il bene comune. "Mentre oggi si modifica la Costituzione a colpi di maggioranza".

L'idea di democrazia soffre della paternità di J.J. Rousseau, ha spiegato Rocco Buttiglione, espressa nel "Contratto sociale" e che poi è stata alla base della Rivoluzione francese: "L'alienazione della volontà del cittadino nel corpo sociale, il quale è definito dalla maggioranza". La maggioranza ha sempre ragione e quindi la minoranza non ha diritti. Da qui alle avanguardie teorizzate dal comunismo e dal fascismo e ai totalitarismi il passo è breve. "La chiesa ha avvertito questo modo di intendere la democrazia come rinuncia all'idea di verità, un po' come pretesa di sostituire l'idea di democrazia a quella di Dio. E facendo oggi un bilancio si può dire che la chiesa avesse visto giusto." Mentre non è la maggioranza che fa la verità, al massimo può avere il diritto di decidere ma non sui valori non negoziabili. E' la differenza che corre fra democrazia e liberaldemocrazia: quest'ultima - ha detto il senatore filosofo - si fa carico di tutelare quel nucleo originario e inviolabile di diritti che la maggioranza non può violare. Il correttivo della democrazia, è stata la conclusione, sta nella sussidiarietà, "nella ripresa di un ruolo che può giocare solo il popolo, come ha insegnato il Family Day".

Claudio Monti

L'appuntamento quotidiano con pittori, giuristi, manager, scienziati e imprenditori  
**“Un caffè con...”: arte e professione**

RIMINI. “Un caffè con...” è la singolare iniziativa che si ripete quotidianamente al Meeting di quest'anno. Ogni giorno, alle ore 13,45 presso i padiglioni della Compagnia delle Opere, la Fondazione per la Sussidiarietà, presieduta da Giorgio Vittadini, propone una chiacchierata con diversi professionisti. Un modo originale per fare “orientamento”. Infatti è proprio l'esigenza di aiutare i giovani di fronte alla propria scelta professionale che ha suscitato l'intuizione del “caffè”. Quale modo migliore, infatti, per capire che fare della propria vita se non quello di incontrare chi nella vita ha già “fatto qualcosa”?

Si sono alternati e si alterneranno nel corso della settimana del Meeting gli artisti (il 19), i giuristi (il 20), i manager (il 21), gli italo-americani (il 22), gli imprenditori (il 23), gli scienziati (il 24).

Dunque l'iniziativa si apre e si chiude con due professioni singolari, ovvero l'arte e la scienza, segno che la questione è più complessa che non semplicemente un problema di collocazione sociale, ma deborda nel problema della propria “vocazione”, o del “far fruttare i propri talenti”.

L'incontro con gli artisti, peraltro, ha visto quali protagonisti ben tre pittori riminesi, Alessandro La Motta, Davide Frisoni e Mauro Moscatelli, che insieme a Domenico Casadei e Davide Rondoni hanno comunicato il senso della loro scelta professionale e di vita. Ne è emerso un quadro tutt'altro che scontato dove si è testimoniato come possa accadere che gli ambienti deputati alla crescita artistica, quali l'Accademia di

belle arti, talora abbiano comportato una profonda crisi professionale (Moscatelli, Frisoni) e che invece la passione che ci si trova dentro possa rinascere grazie ad una trama di relazioni e rapporti, capaci di dare senso alle proprie capacità, capaci di tradurre queste non in semplice virtuosismo estetico ma orientate allo scopo stesso dell'arte che, come ha affermato lo scrittore e poeta Davide Rondoni, è far sì “che permanga negli uomini lo stupore dell'esistente”. Un'a-

micizia, quella dei riminesi, che ha dato vita ad un'associazione, “Versante adriatico”, la quale recentemente si è presentata alla città grazie ad una mostra a Castel Sismondo. Quale il perno di questa amicizia culturale? Troviamo la risposta, ancora una volta, nelle parole di Rondoni: la consapevolezza che l'arte non è un finzione, ma una “infaticabile obbedienza alla realtà”.

Emanuele Polverelli